

N. 107809.b

Archeologi in riva al mare, cm. 37 x 46 (misure rovesciate), olio su tela,
firmato e datato a destra al centro: G. de Chirico 1926

Al centro di un pavimento – può trattarsi della classica pedana di legno di de Chirico ispirata al pavimento delle navi, come di una strada romana con lastre di pietra di grandi dimensioni simile a quella del celebre *L'Enigma dell'oracolo* – sul cui sfondo s'intravede il mare –, siede una coppia di manichini sulle cui gambe e dal cui ventre spuntano un cumulo di edifici squadrati in cui è subito evidente, manca la varietà che caratterizza invece il tema degli archeologi, fatta di tempietti, capitelli e volute. Sono presenti, soltanto, fra i motivi ricorrenti, l'arcata e i libri, qui posti di taglio, come in una libreria col dorso rivolto allo spettatore, mentre essi sono generalmente aperti e appoggiati sulle ginocchia dei manichini, che si atteggiano alla lettura. Ciò che subito colpisce è: **a)** la pesantezza con cui gli scenari architettonici – normalmente perfettamente integrati nel corpo dei manichini grazie alle diverse posizioni di taglio, di fronte, in prospettiva ed all'uso della trasparenza che ne consentono l'articolato inserimento anche in seno al piccolo spazio – sono letteralmente stipati in grembo alle figure, determinando una sorta di blocco orizzontale continuo, non scandito da alcuna pausa tra le due figure **b)** la sfalsatura dei due edifici che chiudono il lato esterno della figura di sinistra, che invece di limitare con una forma rettilinea a perpendicolo il profilo anatomico del manichino, si divarica all'altezza della vita in due elementi incongruenti, l'uno a scendere verso il basso l'altro a salire **c)** la mancanza del basamento – poltrona o piedistallo – su cui poggiano le figure, elemento fondamentale che allude, in de Chirico, alla compenetrazione di forme naturali e artificiali, in modo che ogni interpretazione letterale, sulla natura delle forme che vediamo, debba essere sospesa a favore di una generale 'difformità' di ogni struttura

rispetto a quella presunta, tanto da risultare ibrida e in una condizione di perenne, 'metafisica' metamorfosi d) le pessime condizioni della superficie pittorica che provano la scadente qualità della tecnica pittorica adottata, difficilmente imputabili alla cattiva conservazione dell'opera. Nell'anno presunto a cui l'opera si riferisce – 1926 – data dell'inizio vero e proprio del tema degli "Archeologi", de Chirico era infatti all'apice della sua fama (cfr. le mostre all'estero in Europa e persino negli Stati Uniti) e ben difficilmente un'opera di notevole valore economico ed artistico avrebbe potuto essere tenuta da qualche incauto proprietario – mercante o collezionista che sia – in condizioni tali da danneggiarne enormemente il valore (le screpolature e spaccature della superficie che coprono integralmente la pittura rivelano in sostanza una voluta manomissione del dipinto) e) il colore spento dei grigi ingialliti e dell'azzurro soffocato. L'effetto sbavato dei tracciati di linee sugli edifici, normalmente nitidi come segni d'inchiostro e interpretabili quali vere 'scritture'.

Anche la posizione dei due manichini è prospetticamente incerta – cfr. lo spostamento in avanti della figura di destra che fa inclinare goffamente i caseggiati in alto – le spalle tendono ad allungarsi verso sinistra, per conseguenza, con movenze rigide e innaturali. La caratteristica delle statue e dei manichini dechirichiani è invece quella di abbinare il massimo di naturalezza umana, nella gestualità e nelle movenze, al massimo di artificiosità, nelle forme e nelle combinazioni di oggetti.

La firma e la data sono mutate da opere del 1926, ma sempre con qualche stonatura di cui si percepisce la presenza, ad esempio nell'inclinazione delle lettere.

Sul retro, in alto sul telaio, a mano, le misure 46 x 37 e la scritta B 25 Demt. Nella fascia di legno al centro, il timbro 27 jan 27, che vorrebbe

alludere ad una provenienza francese, ha un'inchiostatura recente e non deriva da invecchiamento naturale.

Cfr.: Cat. Gen., C. Bruni, vol. VII, n. 423, Tomo I, *Manichini*, 1926, olio su tela, cm. 61 x 49,5, coll. C. B. New York (ora Museo Bilotti, Roma, con triplo titolo: *Archeologi misteriosi/Manichini/Il giorno e la notte*); Cfr. *Manichini in riva al mare (Le repos du philosophe)*, 1926, olio su tela, cm. 92 x 73, in *de Chirico - gli Anni Venti*, catalogo delle opere a cura di M. Fagiolo dell'Arco, ed. Mazzotta, Milano 1986; Cfr. *Gli Archeologi*, 1927, olio su tela, cm. 118 x 91, coll. privata, in *Conoscere De Chirico*, a cura di I. Far De Chirico - D. Porzio, A. Mondadori, Milano 1979 (vedi allegato 3)

In conclusione, risulta evidente, sia dall'analisi stilistica desunta dai dati rilevati a diretto riscontro dell'opera, sia dalla relazione tecnica (qui allegata [allegato 1]) eseguita dall'ausiliario alla nostra perizia, la restauratrice dott.ssa Cecilia Bernardini – come autorizzato dal Giudice Procedente dott.ssa Elena Pulici – l'opera in questione è da ritenersi una contraffazione dei soggetti e della pittura di Giorgio de Chirico, realizzata con materiali inadeguati, con tecniche scadenti e improvvisate, con stile non confacentemente interpretato.

N. 107809

Sulla base di indagini merceologiche da noi effettuate, un'opera autentica di medesimo soggetto, datazione, misure, tecnica, e supporto, secondo una stima comparativa, avrebbe sul mercato il valore di circa 350.000-400.000 euro.